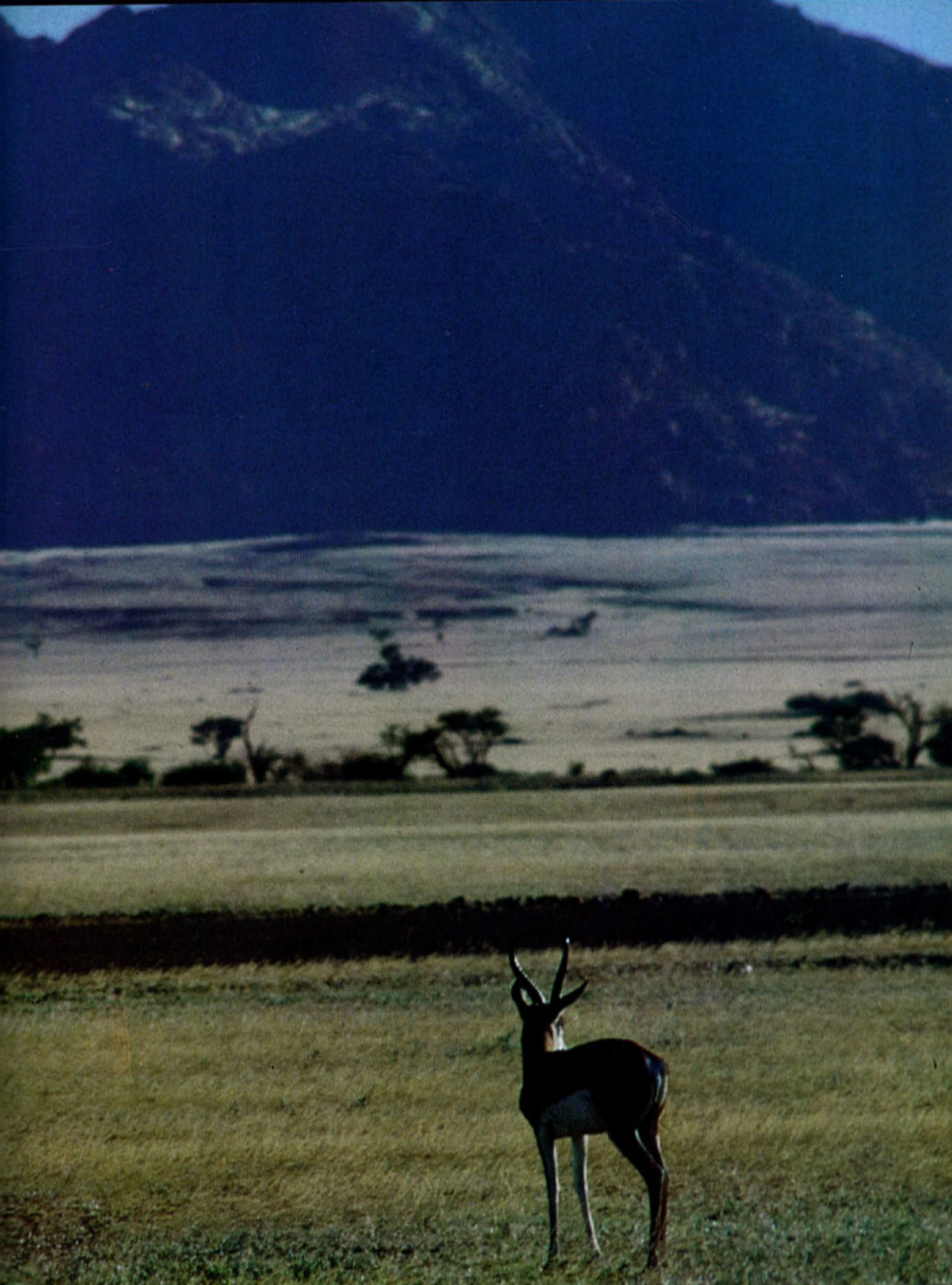
PLAYMEN AVVENTURA: LA NAMIBIA

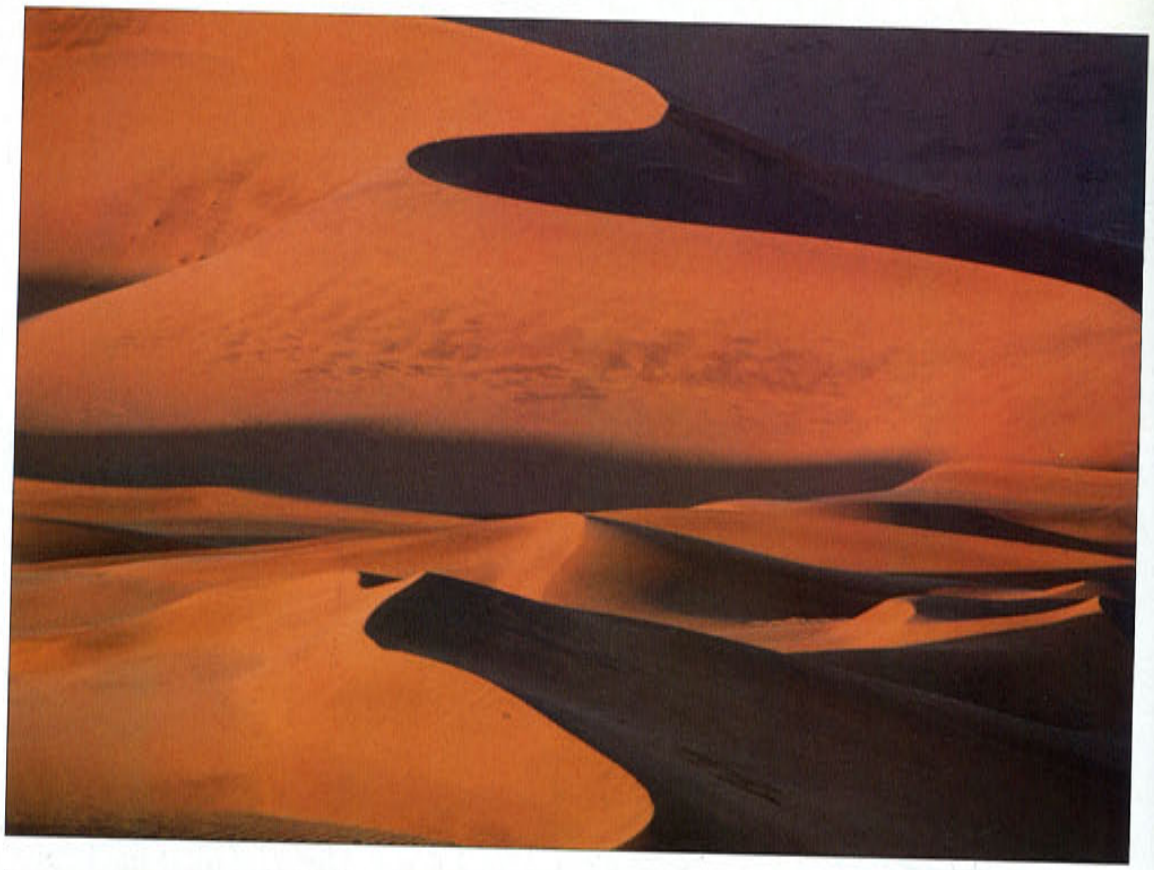
Sulla costa degli scheletri

testo e foto di JACEK PALKIEWICZ

ZAINO, SACCO A PELO, SCATOLETTE ED UNA RANGE ROVER PER AVVENTURARSI ATTRAVERSO I 6000 CHILOMETRI DEL DESERTO DEL KALAHARI DOVE LA TEMPERATURA SUPERA I 50 GRADI. POI SULLA COSTA FREDDO, SCHELETRI DI BALENE E DI FOCHE. DUE SITUAZIONI ALL'OPPOSTO, MA CHE BEN RAFFIGURANO I CONTRASTI DI UN PAESE, LA NAMIBIA, CHE HA APPENA OTTENUTO L'INDIPENDENZA.



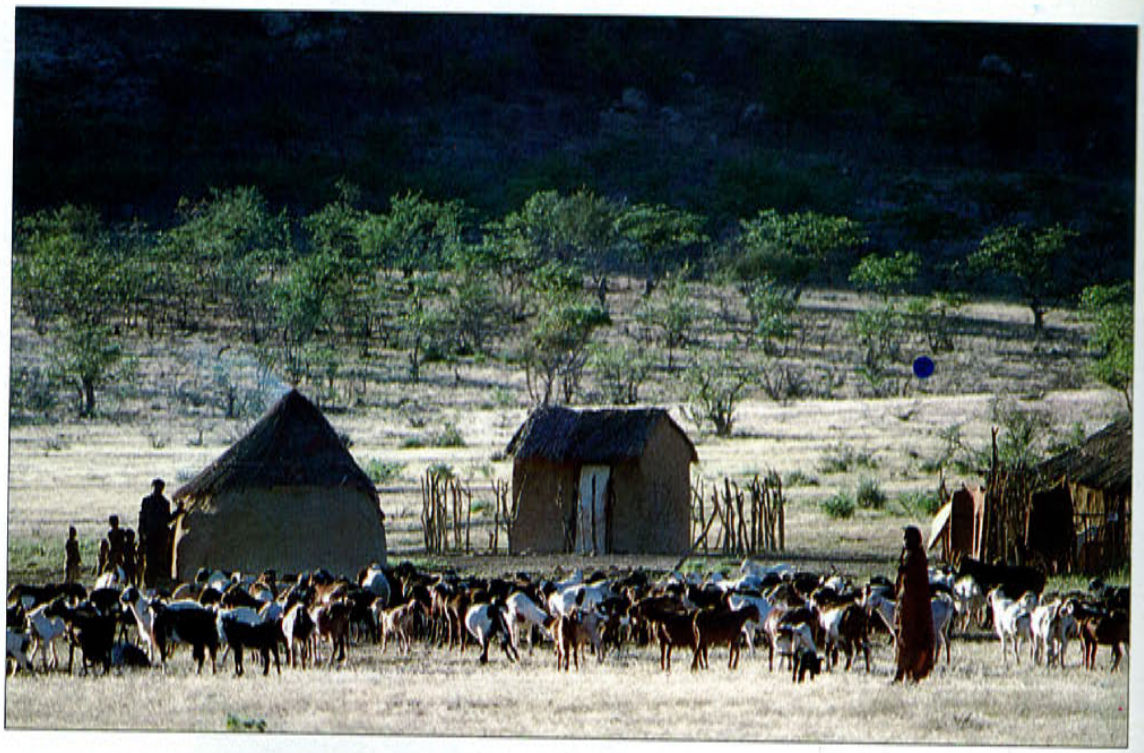
Nella sabbia bollente biancheggia, in lontananza, qualcosa che non riusciamo a distinguere. Avanziamo a fatica, ma incuriositi finché ci rendiamo conto che il deserto davvero non scherza e si è ben guadagnato il nome di Costa degli Scheletri, infatti è un teschio quello che vediamo affiorare. Più avanti, quasi sulla spiaggia ossa di balene e di foche sono sparse ovunque. La Namibia però non è solo questo, ma anche città in stile europeo, parchi estesi, dove vivono in libertà molti animali e dove esistono miniere di diamanti. La spedizione "Namib Desert by Diesel", che ho guidato nell'ultima colonia africana, a pochi giorni dall'indipendenza del Paese, è stato un severo test perché venivamo da un clima completamente diverso. Con un salto di 18 mila chilometri siamo passati dalla Siberia al cuore dell'Africa. Solo il tempo di assaporare le comodità di un mega hotel di Windhoek, la capitale, prima di partire per l'interno. Zaino, sacco a pelo e scatolette, solo l'essenziale per viaggiare in completa libertà. L'unico lusso, tenendo conto delle enormi distanze che ci hanno obbligato a coprire 6.000 chilometri in 20 giorni, una Range Rover dove potevi decidere se scioglierti dal caldo con i finestrini chiusi o soffocarti con la sabbia delle piste pur di avere un filo d'aria. Si sa bene che in questi casi quello che conta è arrivare dove si può trovare ancora un tipo di vita lontano dalle abitudini europee, così le strade sono sempre impervie, le piste si inoltrano tra colline interminabili, i villaggi si fanno sempre più piccoli, più poveri, più isolati. La partenza avviene sempre prima che il sole appaia all'orizzonte, del resto dopo una notte alla luce delle stelle, ci si sveglia sempre presto. Qualche sasso, una radice, un



A destra, una donna Ovahimba, una tribù che vive in capanne di frasche e fango a nord del paese, ai confini dell'Angola. Nella pagina, aspetti del deserto Namib, una fascia sulla costa atlantica lunga 1400 chilometri e larga circa 2000. Sopra, la Range Rover della spedizione.

Sulla costa degli scheletri

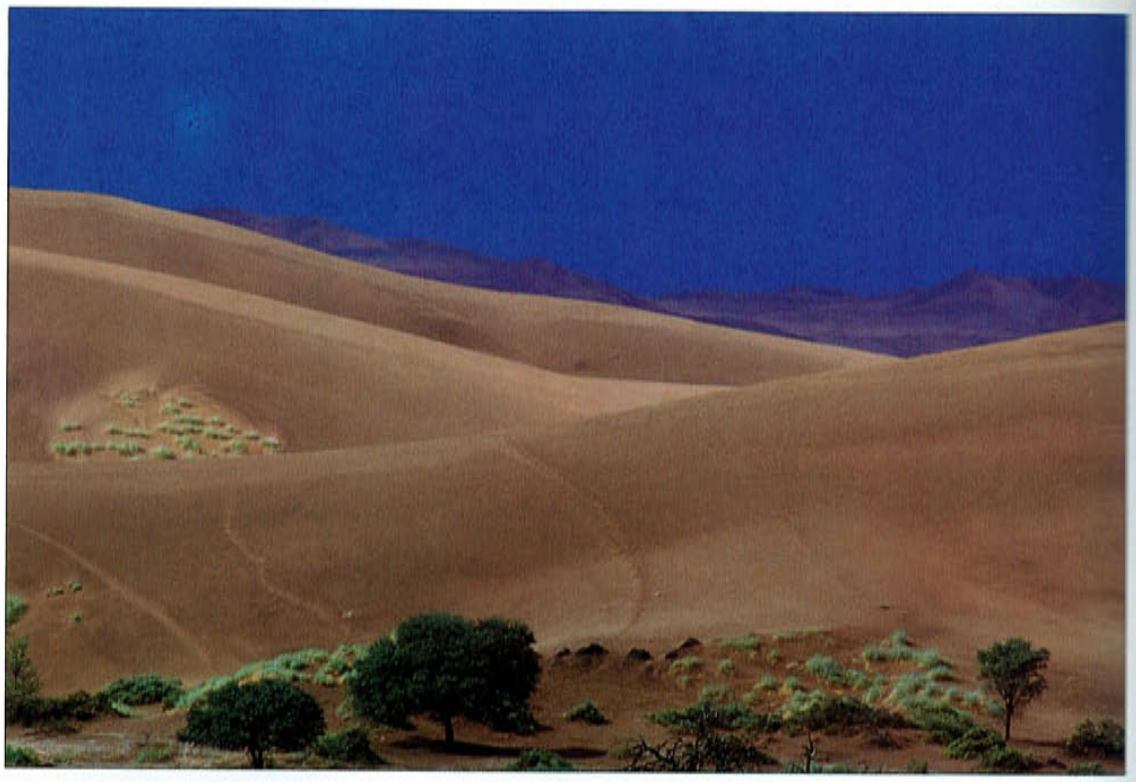
rumore improvviso degli animali ci aiutano ad uscire senza rimpianto dal sacco a pelo che di notte è un riparo sempre troppo leggero. Un caffè in piedi, sbaraccando il campo, con la mappa già in mano, il blocco degli appunti preparati a casa per non dimenticare proprio niente di quello che c'è da vedere e poi, buttato lì per caso: "Oggi scenderemo il Fish River Canyon". È come essere in Colorado: pareti di roccia cadono a precipizio per 500-600 metri, dove un torrente, che dopo le piogge diventa un fiume, si è scavato un letto sinuoso per arrivare all'oceano. In questo posto non c'è un filo d'erba, né un albero, ma solo un susseguirsi di fosse e anfratti, pieni di appigli friabili e, quindi, molto pericolosi. Dove batte il sole le insidie sono più evidenti ma anche il caldo è ancora più insopportabile. Le mani devono essere coperte perché è facile trovare scorpioni e serpenti, così come sempre, nei climi desertici, siamo completamente coperti per evitare insolazioni, scottature e l'eccessiva disidratazione per il vento arido. Può sembrare una precauzione esagerata, ma è solo una norma dettata dall'esperienza.
Propongo di resistere senza bere fino a sera e più tardi non oserò rimangiarmi per primo il suggerimento, ma è stato un grosso sacrificio, neppure riuscito a tutti. La borraccia che mi dondola al fianco, gorgoglia il suo invito ad ogni passo. "Nomi dico- stasera" . Ed alzo gli occhi al sole per calcolare quanto ancora dovrò aspettare.
Un altro giorno siamo arrivati a Sossus Vlei, le dune più alte del mondo che si estendono maestose all'infinito. Quando arrivi sulla vetta il cuore ti sembra in gola, ti martellano le tempie e perfino le orecchie hanno un ronzio fastidioso. Ti senti quasi un eroe, mentre ti volti indietro: "Ce l'ho fatta!", ma ti prende lo scoramento alzando lo sguardo sull'immensità che ti sta davanti. Ancora e ancora una duna dopo l'altra, nella gamma degli ocra; quando una nuvola copre il sole, e in autunno può capitare perché qui le stagioni sono capovolte, tutto cambia di colpo passando al beige, al rosa, fino al mattone delle pieghe in ombra.
I rangers che custodiscono l'entrata di questo deserto nel deserto sono inflessibili: si può entrare solo dopo il sorgere del sole e ritornare ai cancelli mezz'ora prima del tramonto. Perdersi qui può significare la

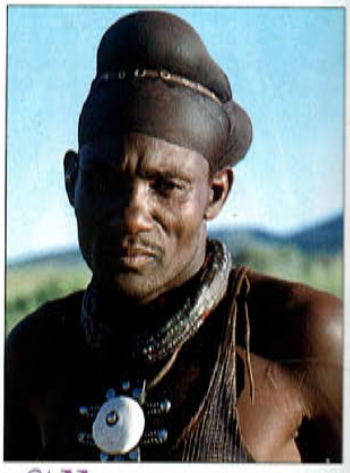


A destra, donne Herero. Le donne di questa tribù usano ancora i costumi dell'800 ispirati a quelli delle prime colonie inglesi. Nella pagina, villaggi dei seminomadi Ovahimba. A sinistra, accampamenti della spedizione nel deserto del Namib.

Sulla costa degli scheletri

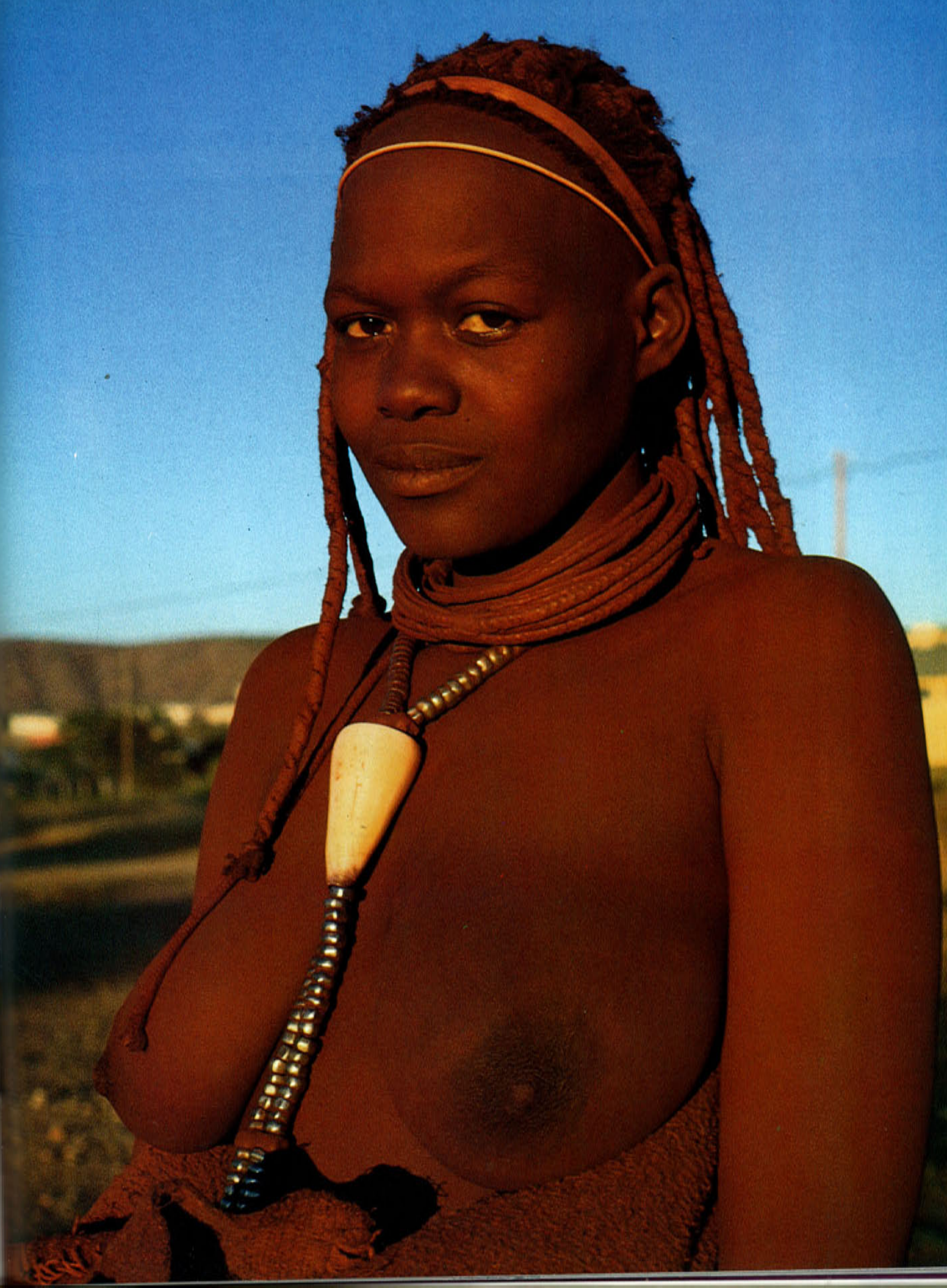
morte. Noi che siamo riusciti a passare con uno stratagemma, abbiamo lasciato l'auto in una macchia di sugheri, lontana dalla pista e passeremo la notte in mezzo alle dune, protetti dagli animali grazie ad un fuoco di sterpi e ad un improvvisato recinto di cespugli spinosi. Quando nel silenzio sentiamo dei fruscii, ci svegliamo per attizzare il fuoco, sperando che questo sia sufficiente. Certo avessimo saputo che ci sono ancora in giro leoni e ghepardi, forse avremmo preparato più legna per il nostro bivacco. La meraviglia del cielo africano ci conquista una volta di più: le stelle sono tantissime e così luminose che bastano a dissipare le tenebre. Più tardi con la luna ci sarà luce sufficiente a vedere perfino le orme sul terreno. Godiamo questa pace, questo silenzio, rotto solo da qualche battito di ali. Gli enormi pipistrelli ci volteggiano sulla testa nella loro notturna caccia agli insetti. Siamo appagati dal ritorno a questa vita primitiva, ci pesa solo, e tanto, la mancanza di una doccia fresca e scrosciante dopo tanta polvere: purtroppo il nostro desiderio si realizza molto raramente incontrando qualche piccola città, persa nel vuoto di un territorio grande tre volte l'Italia. Sulla Costa degli Scheletri avremo acqua a volontà, ma allora la temperatura sarà così fredda che il maglione non sarà sufficiente a ripararci dalla nebbia che sale dal mare. Qui per secoli si sono arenate le navi che si avventuravano in questa zona infida a causa della corrente di Benguela che sale dall'Antartide. L'aria calda del deserto si scontra con l'aria fresca dell'oceano, provocando una cappa di umidità costante. Grazie a questo fenomeno climatico, anche nel più inospitale e più antico dei deserti, vivono alcune piante ed animali. È il caso della welwitschia, una pianta millenaria con due sole foglie che sembrano rinascere ogni notte prima di venire dardeggiate dal sole implacabile del giorno. L'Africa è terra dei contrasti, in cui non bisogna mai stupirsi, così pochi chilometri più giù troviamo una colonia di foche: sono migliaia, sdraiate sugli





A sinistra, ancora una donna della tribù Ovahimba attualmente ridotta a meno di 10.000 individui. In alto, la zona del Sossusvlei dove le dune superano anche i 300 metri di altezza. Nella foto piccola, un ricordo della dominazione tedesca.

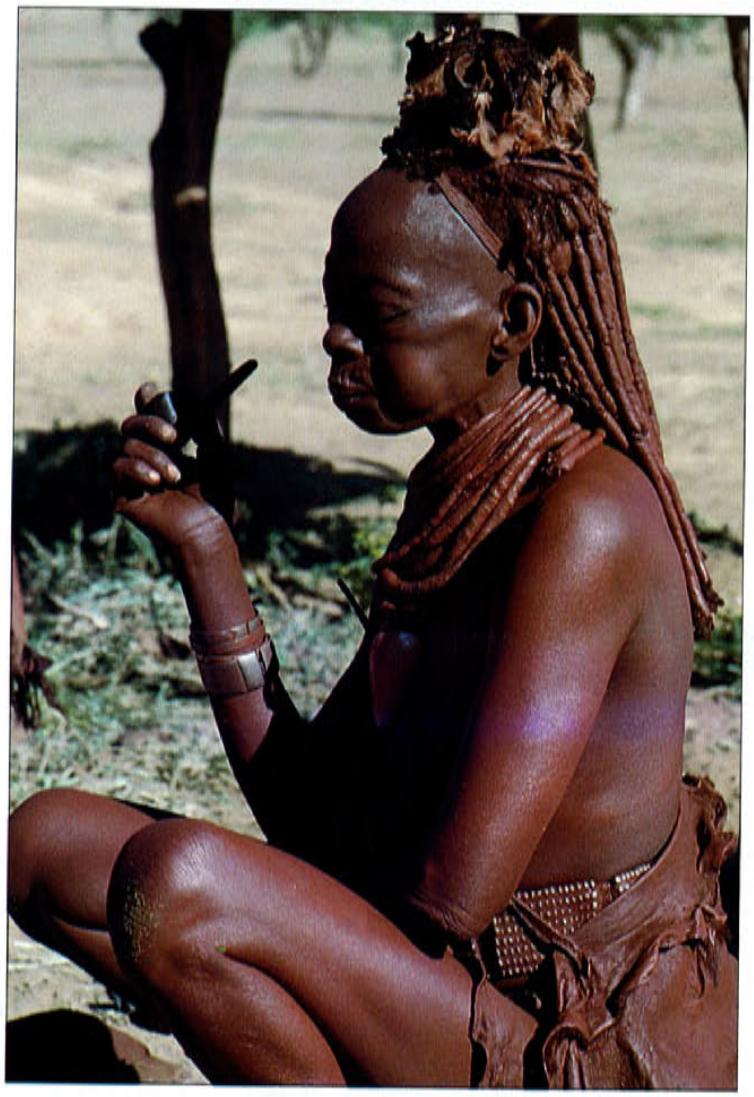
Sulla costa degli scheletri



scogli, che emanano un olezzo insopportabile, pronte a tuffarsi nelle onde gelide, uggiolare, mordersi, litigare come petulanti megere di cui hanno anche le forme flaccide e gelatinose, finché non riacquistano grazia e agilità appena entrano in acqua. In Namibia vivono poco più di un milione di persone ; accanto ai 100.000 bianchi in maggioranza tedeschi, eredi dell'epoca coloniale, convivono molte tribù, diverse tra loro: Ovambo, Herero, Damara, Ovahimba, ciascuna con proprie tradizioni, costumi e lingua. Le Herero hanno copiato i vestiti dalle donne tedesche dell'800 che indossano tuttora, mentre le Ovahimba, seminomadi, indossano solo un gonnellino di pelle di capra.

Ci sono poi i bastards, la cui definizione, lungi dall'essere un'offesa, è un segno di distinzione. Mi spiegano che sono meticci, figli di primi colonni europei con donne di razza ottentotta. Il risultato è una categoria di gente bellissima, di carnagione olivastra corporatura esile e longilinea, lineamenti regolari e soprattutto una fama, ben meritata, di precisione e correttezza.Forse anche grazie a loro si potrà costruire una nuova Africa e non è facile perché le sue immense ricchezze hanno bisogno della tecnologia occidentale. Un ministro del nuovo governo mi dice che le persone veramente preparate in tutto il Continente, su 550 milioni di africani, sono solo 200 mila, di cui 70 mila se ne sono già andati. Per il momento quindi i bianchi sono ancora necessari, anche se quando nella più ricca miniera dei diamanti del mondo, chiedendo quanti bianchi e quanti neri vi lavorano mi sento rispondere: "Qui sono tutti namibiani". La miniera di Oranjemund produce il 98 per cento di gemme, su un milione di carati all'anno. Il salto dal freddo al caldo, i cicli diversi, l'aridità del clima, hanno messo alla prova un'altra volta i partecipanti alla spedizione. Fatica ben ripagata da emozioni e dall'arricchimento personale che ciascuno ne ha riportato.

JACEK PALKIEWICZ



In alto, il fiume Orange ai confini col Sud Africa. La Namibia, che in lingua nama significa "barriera", è ricca di diamanti, uranio e di animali di ogni genere come gli springbok, gemsbok, struzzi e sciacalli. A destra, ragazza Herera.

Sulla costa degli scheletri